

- Il/La candidato/a legga il testo seguente

## **Rossovermiglio**

Un anno fa hanno bombardato la scuola, e da allora ho messo a disposizione casa mia; non proprio la casa, che avrebbe potuto essere bombardata anche lei, ma uno stanzone seminterrato<sup>1</sup>, che chiamiamo “la cantina vecchia”; è ampio, ha mura molto spesse e più di una volta l’abbiamo usato come rifugio antiaereo.

L’insegnante, che si chiama Margherita, è una fiorentina<sup>2</sup> piena di efelidi<sup>3</sup> che cerca di far dimenticare ai bambini che siamo un paese in guerra.

Non so se ci riesce, ma quando spiega la storia, o la matematica, le brillano gli occhi. È una gioia per me averli qui. A metà mattina preparo fette di pane e olio – a volte, ma solo quando uno di loro compie gli anni o ha preso un voto particolarmente bello, addirittura di pane e zucchero – e scendo a portargliele. (...)

Certe volte rimango ad ascoltare le lezioni, oppure prendo con me i più grandi e cerco di insegnar loro un po’ di inglese, *one, two, three* e poco più, e ogni volta mi stupisco di come imparino alla svelta. “È la guerra,” dice Margherita, “che gli ha messo addosso la voglia di imparare. Fuori hanno paura di tutto, di saltare su una mina o di sentire racconti di violenza e di preoccupazioni; qui è diverso. Imparano a leggere e a contare, ascoltano le storie di Romolo e Remo e di Carlo Magno, qui tutto diventa svago e divertimento. Chi l’avrebbe detto che una cosa buona ai bambini la guerra la fa?”

Non so se sia proprio così. Vengono qui volentieri anche perché c’è lei, una maestra innamorata del suo mestiere, con gli occhi intelligenti e il dono di raccontare. Ha trasformato una cantina umida in un’aula di scuola, anche se non ci sono banchi né lavagna, e lascerà un segno nella memoria di questi bambini.

Un giorno di novembre, Margherita arriva a scuola che non si regge in piedi (...) è sotto *choc*, e poco dopo farfuglia<sup>4</sup> che le hanno ucciso il fidanzato. (...)

Ha continuato a far lezione fino a giugno, senza perdere un giorno: non sorrideva più, ma non ha mollato. I bambini hanno capito e facevano a gara per studiare meglio una lezione, per imparare le divisioni o recitare una poesia senza impappinarsi<sup>5</sup>. Quel sorriso però non l’hanno più visto.

L’ultimo giorno di scuola, Margherita è venuta a salutarmi. “Lascio. Torno a Firenze, dai miei. Insegnare, bisogna sentirselo dentro, e io non me lo sento più. Aveva ragione lei. La guerra cose buone non ne fa. Non fa sconti a nessuno. Che ci vuol fare. È andata così.”

(Testo riadattato, estratto da *Rossovermiglio*, di Benedetta Cibrario)

1. Il candidato / La candidata sintetizzi il brano proposto (80-100 parole).
2. Il candidato / La candidata assuma il punto di vista di Margherita e racconti in una pagina di diario uno dei fatti narrati nel brano appena letto (100-120 parole).
3. Il candidato / La candidata, riferendosi anche alla propria esperienza di studente / studentessa, spieghi quali caratteristiche debba avere un buon insegnante per lasciare un segno positivo nella memoria dei propri studenti (180-200 parole).

---

<sup>1</sup> Una grande stanza che si trova sotto il pianterreno, più o meno come una cantina.

<sup>2</sup> Che viene dalla città di Firenze.

<sup>3</sup> Lentiggini = Sommersprossen.

<sup>4</sup> Farfuglia: dice parole che si fa fatica a capire.

<sup>5</sup> Senza impappinarsi: senza fermarsi, senza sbagliare.